

# STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LII - Fasc. II

2011

FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

EDITI ED INEDITI

## L'interrogatorio dei Templari imprigionati a Carcassonne

Il 14 settembre 1307, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, Filippo il Bello Re di Francia si trovava nell'abbazia cistercense di Notre-Dame-la-Royale detta di Maubuisson, presso Pontoise. In quel giorno fece recapitare una lettera a tutti i *baillis* e *sénéchaux* del regno, nella quale forniva le istruzioni per l'organizzazione dell'arresto di tutti i Templari di Francia che sarebbe dovuto avvenire all'alba del 13 ottobre seguente: « Abbiamo decretato che ogni persona del suddetto Ordine del nostro regno, senza eccezione alcuna, sia catturata, imprigionata e riservata al giudizio della Chiesa »<sup>1</sup>. A questa lettera, redatta in latino, Filippo fece allegare un documento in francese che conteneva le istruzioni per l'arresto dei frati, il sequestro dei loro beni, il loro incarceramento, l'interrogatorio a cui sottoporli e i misfatti da far loro confessare:

[I commissari] metteranno le persone sotto buona e sicura custodia, in isolamento, separati l'uno dall'altro. Inizialmente li interrogheranno essi stessi, poi chiameranno i commissari dell'Inquisitore; ed esamineranno diligentemente la verità, se necessario con la tortura. E se quelli confesseranno la verità, metteranno per iscritto le loro deposizioni, dopo aver chiamato dei testimoni [...] Prometteranno loro il perdono, se confesseranno la verità ritornando alla fede della santa Chiesa; diversamente siano condannati a morte

1. G. LIZERAND, *Le Dossier de l'affaire des Templiers*, Paris, 1923, p. 22: « Decrevimus ut singulares persone predicti ordinis regni nostri sine exceptione aliqua capiantur, capti teneantur et ecclesie iudicio preserventur ». Sono conservate diverse copie di questa lettera, con leggere differenze: ad esempio, L. MÉNARD, *Histoire civile, ecclésiastique et littéraire de la ville de Nîmes*, I, Paris, 1750, *Preuves*, pp. 195-196.

[...] I commissari debbono inviare al Re, con il loro sigillo e i sigilli dei commissari dell'Inquisitore, al più presto che potranno, la copia della deposizione di coloro che confesseranno i detti errori o principalmente il rinnegamento di nostro Signore Gesù Cristo <sup>2</sup>.

La messa sotto inchiesta dei Templari fu concertata con la piena collaborazione dell'Inquisitore generale di Francia Guillaume de Paris, confessore del Re. È conservata una sua missiva inviata il 22 settembre, sempre da Pontoise, agli Inquisitori di Tolosa e Carcassonne; anch'essa si concludeva con l'esortazione a raccogliere le deposizioni per iscritto e ad inviarne al più presto una copia a Parigi:

Non tardate a spedire al signor Re e a noi in Francia le deposizioni dei suddetti testi, chiuse accuratamente con i vostri sigilli e con quelli dei funzionari del detto signor Re espressamente incaricati della faccenda <sup>3</sup>.

La città di Carcassonne si trova 90 km a sud-est di Tolosa, nell'ampia vallata che separa i Pirenei dal Massiccio Centrale, ed è l'attuale capoluogo del dipartimento francese dell'Aude, nella regione della Languedoc-Roussillon; all'epoca, Carcassonne era sede dell'omonimo siniscalcato. Da questa città, come richiesto, fu inviato al Re il verbale delle deposizioni di sei Templari imprigionati e interrogati durante il mese di novembre del 1307 nella fortezza della città <sup>4</sup>. Il documento in que-

2. LIZERAND, *Le Dossier* cit., pp. 24-28: « Il metront les persones souz boenne et seüre garde singulièrement et cescun par soi et enquerront de eus premierement et puis apeleront les commissaires de l'inquisiteur et examineront diligemment la verité par gehine, se mestier est, et se il confessent la verité ils escrivront leur deposicions, tesmoings apelés [...] Leur prometeront pardon se il confessent verité en retornant a la foi de sainte Eglise ou autrement que il soient a mort condempné [...] Et doivent li commissaire envoier au roy souz leur seaulz et les seaux de commissaires de l'inquisiteur le plus tost qu'il pourront la copie de la deposicion de ceus qui confesseront les dites erreurs ou principalement le renoiement de Notre-Seigneur Ihesu Crist ».

3. H. FINKE, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, II. *Quellen*, Münster, 1907, §29, p. 46: « Depositionesque talium testium domino regi et nobis in Francia sub vestris et dicti domini regis gencium, que ad predicta specialiter destinantur, sigillis interclusas fideliter mittere non tardetis ».

4. La fortezza è ancor oggi conservata, e nel 1997 è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Per alcune informazioni ed immagini, si vedano le pagine <[whc.unesco.org/fr/list/345](http://whc.unesco.org/fr/list/345)> e <[www.carcassonne.culture.fr](http://www.carcassonne.culture.fr)>.

stione è ancora conservato presso il *Musée de l'Histoire de France* di Parigi (AE/II/311, *olim* Trésor des Chartes J413 n° 25). Esso consiste in un fascicolo cartaceo delle dimensioni di circa 270 x 185 mm.; è costituito da due fogli più grandi (1 e 7) all'interno dei quali è stato legato un quinterno di formato minore, di carta e mano differenti, scritto su cinque fogli (2-6), col verso dell'ultimo foglio bianco, per un totale complessivo di tredici pagine scritte. I fogli sono stati numerati sul recto da mano successiva e portano i segni di una duplice piegatura nel senso della larghezza. Su uno dei lati che rimanevano all'esterno della piegatura sta scritta, con la grafia di colui che ha compilato i fogli interni, l'indicazione del contenuto e il nome del destinatario. Che si tratti di una copia preparata, espressamente per gli archivi del Re di Francia, pare anche confermato da alcuni errori di dittografia.

#### EDIZIONI E DESCRIZIONI PRECEDENTI

Il contenuto del manoscritto fu descritto per la prima volta nel 1654 da Pierre Dupuy (1582-1651), all'epoca « conseiller du Roy en ses conseils, garde de sa bibliotheque ». All'interno del suo trattato dedicato al processo dei Templari, pubblicato postumo a cura del fratello Jacques, egli si mostrava tutto incline alla difesa dell'operato di Filippo il Bello e favorevole alla condanna dei cavalieri. Lo scopo dei due storici francesi, al servizio dell'apparato propagandistico regale manovrato dal cardinale Richelieu, era quello di fornire le prove dell'esistenza di particolari diritti del Re di Francia nei confronti della Chiesa: il volume sui Templari serviva a dimostrare che tali diritti erano già stati esercitati in passato da Filippo il Bello, in occasione del loro processo. Dal libro di Dupuy emerge dunque il ritratto di un sovrano zelante in opposizione ad un Ordine religioso ormai depravato. Del processo di Carcassonne egli fornì una parafrasi riassuntiva di uno degli interrogatori, e un sunto più essenziale degli altri cinque <sup>5</sup>.

5. P. DUPUY, *Traitez concernant l'histoire de France: sçavoir la condamnation des Templiers*, Paris, 1654, pp. 22-24 e 90-92; ristampa: *Traitez concernant l'histoire de Fran-*

Assai differente la prospettiva da cui si mosse il poliedrico avvocato provenzale François-Juste-Marie Raynouard (1761-1836), storico, filologo e drammaturgo, completamente persuaso dell'innocenza dei Templari. All'inizio del 1805 era stata rappresentata al *Théâtre français* la sua tragedia storica in versi *Les Templiers*, che attirò persino l'attenzione di Napoleone I e gli valse larga fama a Parigi<sup>6</sup>. Proprio all'interno di un saggio pubblicato come appendice alla sua tragedia, egli inserì un riassunto del contenuto dell'interrogatorio di Carcassonne<sup>7</sup>. Qualche anno dopo, ormai *secrétaire perpétuel* della *Académie française* e *Officier* della *Légion d'honneur*, pubblicò una raccolta di documenti storici relativi alla condanna dei cavalieri; egli fu uno dei pochi studiosi a cui venne concesso di maneggiare le carte dei processi templari che dall'Archivio Segreto Vaticano erano state trasportate a Parigi nel 1810, dopo la presa di Roma. In questa sua nuova pubblicazione Raynouard ripropose una sintesi del contenuto del nostro manoscritto e ne tradusse alcuni frammenti<sup>8</sup>.

Anche Konrad Schottmüller (1841-1893), fondatore e primo direttore del *Deutsches Historisches Institut* di Roma, nel suo ponderoso – e talora criticato – studio sul tramonto dell'Ordine dei Templari, dei quali rivendica con forza l'innocenza, si soffermò a descrivere e riassumere, come i suoi predecessori, i punti principali dell'interrogatorio di Carcassonne<sup>9</sup>.

La prima vera e propria edizione del testo è dovuta ad Heinrich Johannes Finke (1855-1938), professore dell'Università di

ce, Paris, 1685, pp. 18-20 e 85-87; riedizione accresciuta: *Histoire de l'Ordre militaire des Templiers ou chevaliers du Temple de Jerusalem*, Bruxelles, 1751, pp. 19-21 e 215-217.

6. Cfr. A. DEMURGER, *The Knights Templar between Theatre and History: Raynouard's Works on the Templars*, in V. MALLIA-MILANES (ed.), *The Military Orders: History and Heritage*, III, Aldershot, 2008, pp. 45-52.

7. F. J. M. RAYNOUARD, *Procès et condamnation des Templiers, d'après les pièces originales et les manuscrits du tems*, Paris, 1805, pp. 68-71.

8. ID., *Monumens historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple et l'abolition de leur ordre*, Paris, 1813, pp. 241-242 e 291-292.

9. K. SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang des Templer-Ordens*, I, Berlin, 1887, pp. 256-257. Una dura critica di quella parte dell'opera in cui l'autore fornisce la propria interpretazione del processo fu avanzata da H. C. LEA in *The English Historical Review*, III (1888), pp. 149-154.

Friburgo in Brisgovia, storico della Chiesa, medievista e paleografo. Egli purtroppo scelse di non trascrivere l'intero manoscritto; si limitò solamente alle parti che riteneva essenziali (meno della metà) e tralasciò il resto, segnalando le lacune con una serie di puntini di sospensione<sup>10</sup>. In questa forma incompleta il testo è stato usato e citato finora.

Nel 2007, in occasione dell'esposizione di alcuni oggetti conservati al *Musée de l'Histoire de France des Archives nationales*, è stata riprodotta sul catalogo dedicato alla mostra l'immagine di una delle pagine del manoscritto, con la trascrizione di alcune righe ancora inedite<sup>11</sup>.

Nell'ultimo decennio è stata rivolta un'attenzione del tutto particolare al contenuto di questo processo da parte di alcuni studiosi della storia di una reliquia funeraria di Gesù, la Sindone oggi conservata a Torino. Fin dal 2000 Antonio Lombatti aveva attirato l'attenzione sulle deposizioni dei Templari interrogati a Carcassonne per dimostrare che il misterioso « idolo » che i frati erano accusati di adorare non era altro che la Sindone<sup>12</sup>. In un libro del 2009 Barbara Frale, dell'Archivio Segreto Vaticano, ha proseguito lo studio del manoscritto parigino segnalato da Lombatti. Il motivo dell'interesse verso il testo è ancora una volta legato alla questione della Sindone, che secondo Frale è inequivocabilmente menzionata proprio nelle righe che erano state pubblicate nel catalogo francese del 2007, delle quali ella ha fornito una traduzione italiana<sup>13</sup>.

Nonostante l'importanza del documento, nessuno aveva finora provveduto a darne edizione completa. Barbara Frale, criticando la pubblicazione parziale del Finke, ha sostenuto che essa fu dovuta alla sua incapacità di comprendere il contenuto del manoscritto: non riuscendo a decifrare il testo, Finke si sarebbe solamente limitato a trascrivere quel poco che era in grado di leggere<sup>14</sup>. In verità il testo è molto chiaro e certamente

10. FINKE, *Papsttum* cit. (nota 3), II. *Quellen*, §153, pp. 321-324.

11. A. JAMES-SARAZIN - E. MARGUIN-HAMON (edd.), *Grands documents de l'histoire de France*, Paris, 2007, pp. 40-41. La fotografia della pagina è molto bella, ma la breve trascrizione è imperfetta.

12. A. LOMBATTI, *Sfida alla Sindone*, Pontremoli, 2000, pp. 203-204.

13. B. FRALE, *I Templari e la sindone di Cristo*, Bologna, 2009, pp. 80-82.

14. *Ibid.*, p. 80: « Agli inizi del Novecento Heinrich Finke provò a pubblicarlo

non abbisogna di abilità paleografiche fuori dal comune: Finke stesso lo qualificò come « ben scritto » (*schön geschrieben*), ed è chiarissimo che le lacune presenti nella sua edizione obbediscono ad una deliberata scelta di tralasciare la trascrizione di ciò che, a suo parere, non apportava alcunché di nuovo rispetto a quanto si leggeva in altri interrogatori simili<sup>15</sup>. La spiegazione di Frale, davvero molto ingenerosa nei confronti di un paleografo del calibro di Heinrich Finke, è dunque da escludersi: egli non ebbe alcuna difficoltà nell'interpretare il documento.

Il presente contributo fornisce la prima edizione integrale del processo. Nella trascrizione ho omesso di segnalare con parentesi lo scioglimento delle abbreviazioni dei nomi propri, quando in merito ad essi non ritengo sussistano dubbi di riconoscimento<sup>16</sup>.

ma faticò moltissimo e nella sua edizione di documenti del processo ai Templari alla fine prese la decisione molto discutibile di trascrivere solo i pochi stralci che aveva identificato, tronconi di frasi accompagnate da una quantità di puntini di sospensione per indicare le molte cose che non riusciva a leggere. Questi brevi passaggi in latino frammisti a un discorso essenzialmente in tedesco formano un bizzarro *patchwork* di lingue diverse: tutto l'insieme è lontanissimo rispetto alle norme dello storico odierno e sinceramente è in grado di disorientare chiunque ».

15. FINKE, *Papsttum* cit. (nota 3), I. *Darstellung*, p. 157. Ecco, ad esempio, come Finke riassume il contenuto di due lacune della propria edizione: « Folgt breite Schilderung der Aufnahme ohne Neues [...] Dann folgt die *zona de filo*, von der sie glauben, daß man sie gebe *in signum professionis*. Dann Sodomie; nichts Neues » (Ibid., II. *Quellen*, p. 322, in nota).

16. Ringrazio Patrizia Cancian che durante il lavoro di trascrizione ha messo a mia totale disposizione la sua competenza paleografica con grande passione e liberalità.

## EDIZIONE DEL TESTO

Confessiones quorundam Templariorum | in civitate Carcas-  
sone detentorum. | Tradantur domino nostro regi <sup>a</sup>.

/(f. 1r) Confessio fratris Iohannis de Cassanhas.

Anno Domini m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> septimo, die mercurii in octava  
Omnium Sanctorum, frater Iohannes Calssanhas, exhibitus per  
dominum Iohannem de Alneto militem domini regis, senescal-  
lum Carcassonensem et Bitterrensem, | fratribus Geraldo de Blu-  
maco et Iohanni de Falgesio, ordinis fratrum Predicatorum, lo-  
cum tenentibus inquisi|toris heretice pravitate in regno Francie,  
auctoritate apostolica deputati <sup>b</sup>. Qui | dictus frater Iohannes  
Cassanhas, ordinis milicie Templi, preceptor domus Templi de  
No|gareda iuxta Appamias et de Mirapisce, monitus per dictum  
dominum senescallum est iuratus | super sancta Dei evangelia  
quod confiteretur errorem sui ordinis, in presencia et | testimo-  
nio venerabilium virorum dominorum Guillelmi de Castellione  
archidiaconi maioris, | et Pontii de Castellione camerarii in ec-  
clesia Carcassonensi, et religiosorum virorum fratrum | Guillelmi  
Petri supprioris conventus fratrum Predicatorum Carcassonensis,  
et P(etri) Berengarii ipsius | ordinis et conventus, et venerabilis  
viri domini Petri Pictavini legum doctoris iudicis ma|ioris dicti  
domini senescalli Carcassone et Bitterris.

Dixit et confessus fuit quod, xviii anni sunt vel circa, quod  
ipse qui loquitur | de Monteregeali, ubi domicilium suum fove-  
bat, venit Tholosam, et ibi invenit | dominum Pontium de

(a) Scritto al contrario, al fondo del f. 7v, fra le due tracce residue del sigillo, sul lato de-  
stro della pagina, di mano del redattore del quinterno interno. Essendo il documento piegato in  
tre, questa scritta fungeva da titolazione esteriore per l'intero manoscritto (b) Segue in  
primis cancellato

Broeto preceptorem milicie Templi generalem in tota Provincia, quem requisivit, una cum quodam alio socio, de cuius nomine non recordatur, ut in socium et fratrem domus milicie Templi reciperet. Tandem dictus preceptor congregavit milites et fratres qui erant ibi presentes, et fecit capitulum suum ibidem. Postque vocavit eundem ut intrare capitulum predictum et paulo post dictus frater Iohannes, qui dictum capitulum intraverat, de mandato dicti preceptoris exivit extra; postmodum destinavit sibi per tres vices, eo in capitulo existente, duos fratres, dicentes ei et consocio suo, extra capitulum existentibus, si appetebant et <sup>c</sup> desiderabant recipi in fratres et socios domus milicie Templi. Qui frater Iohannes Cassanhas, una cum socio suo, dicebant quod sic, alii destinati dicentes eisdem fratres: « Magnam duriciam et laborem petitis; nam de nobis vos non videtis nisi citeriora que facilia et portabilia nobis videntur »; et ipsi efuderunt quod bene erant abiles ad portandum predicta. Postque incontinenti, vocati per dictum preceptorem, capitulum intraverunt et venerunt coram preceptore qui pedes stabat et unum librum in manibus suis tenebat, dicens eidem fratri Iohanni et socio suo, flexis genibus existentibus coram dicto preceptore, ubi etiam erant x vel circa fratres ordinis predicti: « Quid petitis vos? Fratres nostri dixerunt bene vobis duriciam ordinis nostri ». Ipsi efuderunt: « Domine, sic, et volumus et appetimus societatem domus milicie Templi, et volumus esse semper servi et sclavi dicte domus ». Tandem dictus preceptor dixit eis: « Ponatis manus vestras supra librum et dicatis nobis veritatem; nam ea omnia que dicta sunt / (f. 1v) vobis usque nunc, fuerunt verba vana », interrogans eos si sine impedimento obligationis debitorum vel matrimonii, servitutis vel alicuius alterius cause possent intrare ordinem predictum. Qui efuderunt quod sic, dicentes nullum impedimentum esse in eis quomodocumque ordinem predictum intrare possent; immo obtulerunt se paratos ad omnia, ut est dictum. Postque dictus preceptor dixit eis, qui adhuc manus suas tenebant supra librum: « Oportet quod vos promittatis Deo et nobis <sup>d</sup> vel preceptori vestro quod eritis obedientes, vivetis sine proprio et servabiteris castitatem, et quod servabitis bonos usus et consuetudines ordinis domus milicie Templi, et quod credetis in

(c) *Ms. nec*(d) *Nobis su Deo cancellato*

Deum creatorem qui nec mortuus|fuit nec morietur». Qui frater Iohannes una cum socio suo dixit se peractum|complere et tenere premissa prout sibi fuerunt singillatim expressata. Post- que dictus preceptor recepit mantellum et posuit supra collum ipsorum|dicendo, et per quendam sacerdotem fratrem sui ordi- nis dicebatur et legebatur, |psalmus « Ecce quam bonum » cum quadam oratione, de qua non recordatur. Postea|incontinenti recepit eos ad osculum in ore. Postque dictus preceptor pros- |travit se supra unam bancam, ubi sedebat <sup>e</sup>, et dictus frater Iohannes una cum|socio suo osculati fuerunt eum in ano, ves- tibibus tamen, quas deferebat|dictus preceptor, mediantibus. Pos- tea incepit sedere, et dicti fratres oscu|lati fuerunt eum in um- belico, vestibus mediantibus ut supra. Interrogatus quis|docuit eum ista facere et quare faciebat, dixit quod fuit factum sibi sig- |num quod faceret predicta per fratres ibi presentes. Tandem dictus pre|ceptor de quodam cofino qui ibi erat recepit quod- dam ydolum de auricalco|in figura hominis, indutum quasi dal- matica, quem posuit suppra unam|arcam que ibi erat, dicens eis dictum: « Ecce unum amicum Dei qui loquitur|cum Deo quando vult, cui refferatis gracias, quia vos ad statum istum du- xit|quem multum desideravistis et vestrum desiderium comple- vit ». Quod ydolum fratres|predicti adoraverunt, et flexis geni- bus coram ipso se posuerunt per tres|vices; et in qualibet vice, quando dictum ydolum adorabant, ostendebant eis cru|cifixum in signum ut ipsum penitus abnegarent, et qualibet vice spue- bant /(f. 7r) contra eum, signum faciendo penitus ipsum abne- gandi. Postque dictus preceptor|tradidit dicto fratri Iohanni et socio suo unam zonam de filo, credentes quod dictam zonam |traderet eis dictus preceptor in signum professionis. Postque dictus preceptor|iniunxit dicto fratri Iohanni et socio suo quod quandocumque vellent vel placeret eis commi|sceri carnaliter cum aliis fratribus vel alii fratres cum eis, pacienter sus- tin[eren]t <sup>f</sup>. Postea pre|cepit eis quod exirent de loco illo ubi erant, et quod induerent habitum ordinis et deponerent|vestes quas defferebant. Pos[t]que, dictis vestibus predicti ordinis in- dutis, reversi fue|runt coram preceptore predicto, dicens et ostendens eis qualiter se haberent in ordine|predicto, ostenden-

(e) Ms. cedebat

(f) Lacuna a causa dell'inchiostro sbiadito

do eis qualiter se haberent in ecclesia, milicia et mensa, et quod iacerent in|duti in camisia et femoralibus et semper defferrent dictam zonam, et in [...]ri[bus]<sup>g</sup>|aliis in dicto ordine competentibus. Interrogatus diligenter de ydolo, de quo iam supr[a feci]t|mentionem, quo nomine vocabatur, dixit quod sibi videtur quod demon, aliter nescit. [Interrogat]us|ad similitudinem cuius fuit ostensum ei illud ydolum et quem repres[entaba]t,|dixit se nescire. Dixit etiam dictus frater Iohannes quod in premissis per ipsum confessat|is numquam fuerit fidem, et propter predicta superius confessata per eundem ductus con|sciencia, et penitens de premissis. In anno ccc<sup>o</sup> plene indulgencie ivit Romam|et fuit plenarie de predictis confessus, et penitenciam sibi pro premissis iniunctam com|plevit et perfecit, ut dixit. Et quod predictum iter fecerit et quod Rome residen|ciam|fecerit per summum pontificem ordinatam, nominavit in testes nobilem virum dominum|Fredolum de Lobenchis, et dominum Pictavinum militem socium suum, et dominum R(aymundum)|de Montelauro, et dominum Ar(nal)du(m)<sup>h</sup> de Felgario capellanum seu rectorem ecclesie de Mon|tesquivo, et Galhardum Limosi de Montereali, et dominum Berengarium Reg(is). Interrogatus|qua de causa dictus frater Iohannes consensciit et<sup>i</sup> assensum prestitit erroribus superius per|eum confessatis, dixit quod propter fatuitatem suam et simplicitatem et iuv[entut]em|suam. Interrogatus in qua iuventute erat, dixit xxii annorum. Interrogatus si ex[...]<sup>j</sup>|in ordine predicto receptus fuerit in aliquo loco ubi fratres predicti ord[ini]s [r]e|ciperentur, dixit quod sic, videlicet apud Marsiliam semel, ubi, eo presente, fuerunt|recepti duo vel tres. Interrogatus de nominibus illorum qui fuerunt recepti, dixit|se non recordari. Item semel apud Arle fuit ibi facta receptio, item|semel apud Sanctum Egidium. Interrogatus si modus et forma superius per eum expre|ssacionis et confessacionis servabantur in receptionibus supradictis, dixit quod sic. / (f. 7v) Interrogatus de tempore, dixit quod illi de Marsilia fuerunt recepti xviii anni sunt, vel circa;|illi vero de Arles et de Sancto Egidio a x annis citra. Interrogatus de nomine precepto|ris qui eos recipiebat, dixit quod

(g) Lacuna di circa 20 mm. dovuta ad abrasione superficiale della carta (h) Ms. Ardu(m) con due segni di abbreviazione sopra la r e la u (i) Ms. nec (j) Lacuna di circa 20 mm. dovuta ad abrasione superficiale della carta

preceptores locorum predictorum, videlicet frater P(etrus) | Carbonelli preceptor Marsilie, frater Iohannes Berengarii preceptor Sancti Egidii; de | nomine alterius preceptoris interrogatus, dixit se non recordari. De nomine ingredien|cium interrogatus, dixit non bene recordari; dixit tamen quod unus de illis qui fuerunt re|cepti apud Marsiliam erat miles et vocabatur frater Amalui; alii, ut dixit, |erant fratres laboris. Interrogatus de presentibus, dixit quod fratres locorum predictorum, de | quorum nominibus dixit se non recordari. Interrogatus si ipse recepit aliquem fratrem, dixit | quod non. Dixit etiam quod ex quo venit de indulgentia Rome, non fuit in aliquo loco | ubi reciperetur aliquis frater quod recordetur; et si postea eo presente vellent ali|quem recipere, se absentasset. Interrogatus si metu, timore, inductione infor|matum] s[e] inductione alic|uius per]sone fuerit confe[ss]us predicta, dixit quod non, | set quia veritas sic se h[a]b[et]<sup>k</sup>.

Hec deposuit anno, die et loco castri civitatis Carcassone, in presencia et testimonio | [testium] supradictorum.

(Sigillum impressum deperditum).

(k) *Seguono due note d'archivio*

/(f. 2r) § Sequntur confessiones quorundam ex fratribus milicie Templi | de civitate Carcassonensi detentis, quorum nomina subsequuntur <sup>a</sup>.

§ Anno Domini m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> septimo, die lune proxima post | festum beati Martini yhemalis, intitulata idus novembris <sup>a</sup>.

Frater Gaucerandus de Monte Pesato de ordine milicie | Templi, existens personaliter in castro civitatis Carcassone | domini regis, coram presencia nobilium virorum dominorum Iohannis de | Alneto senescalli Carcassone et Biterris, et Lam-

(a) *Segue linea di separazione.*

berti de Tureyo dicti de Limo|so domini Saxiaci, militum do-  
 mini regis, super negocio Templariorum in senescallia|Carcas-  
 sonensi et Biterrensi auctoritate regia deputatorum, ab omni  
 vinculo carceris|totaliter liberatus, super modo ingressus, statu  
 et professione ordinis sui <sup>b</sup>|interrogatus, dixit et gratis confessus  
 fuit, iuratus primo ad sancta|Dei evangelia a se corporaliter tac-  
 ta, quod septem anni sunt vel|circa ipse fuit receptus in ordine  
 predicto in quadam grangia|domus de Petrosiis vocata Lebresi-  
 nas, per dominum Guidonem|Adhemarii militem dicti ordinis,  
 tunc magistrum provincialem|ordinis supradicti. Et dixit quod  
 postquam requisivit, in predicti|magistri presencia, panem et  
 aquam ipsius ordinis, et habuit man|tellum ad collum, dictus  
 magister traxit eundem qui loquitur /(f. 2v) retro altare cappel-  
 le dicti loci, una cum fratre G(uillelm)o de Castro|novo cappel-  
 lano predicti ordinis. Et tunc idem magister hostendit|eidem  
 qui loquitur quandam ymaginem sive ydolam deauratam,|ha-  
 bentem formam hominis barbatam. Et etiam hostendit sibi  
 ex|alia parte crucifixum, et incontinenti dictus magister|pre-  
 cepit ipsi qui loquitur quod adsoraret ymaginem supradic-  
 tam,|quam asseruit idem magister esse factam in figuram Baffo-  
 |meti, et quod renegaret crucem sibi hostensam et|spueret con-  
 tra eam. Quod et fecit ter, et asorando dictam yma|ginem sive  
 ydolam ter renegavit crucifixum|spuendo contra eum. Interro-  
 gatus per quem modum dictus|magister mandavit fieri dictam  
 renegationem et|asorationem, dixit quod idem magister prece-  
 pit eidem qui loquitur|quod renegaret dictam crucem in de-  
 spectu illius qui mortuus|fuit in ea, quia ita erat preceptum or-  
 dinis et consuetudo|eorum. Et precepit asorari dictam ymagi-  
 nem, dicendo quod|propter eam poterat salvari, et non alias.  
 Item dixit quod, hiis perac|tis, ipse qui loquitur osculatus fuit  
 dictum magistrum de eius|mandato, primo in hore et post in  
 umbiculo et ultimo in parte|inferiori spine dorsi. Item dixit,  
 interrogatus, quod dictus|magister precepit eidem qui loquitur  
 et dixit quod preceptum|erat ordinis quod, si unus fratrum  
 vellet habitare|cum alio carnaliter, quod licite posset. Interro-  
 gatus si ipse /(f. 3r) numquam fecit hoc, vel passus fuit ab alio,  
 dixit quod non. Item|dixit quod dictus magister tradidit sibi

(b) *Il testo modo... sui è scritto nell'interlineo su capitulis carceris faciendis diligenter depennato*

tunc quandam zonam, quam extraxit de caxia ubi erat dicta ymago, precipiens ei quod eam supra camisiam in perpetuum defferret. Item dixit quod illa de causa vel ratione conceditur eis in ordine suo quod possint unus cum alio carnaliter conversari, ut melius caliditatem terre ultramarine valeant tolerare et ne diffamentur propter mulieres. Dixit tamen quod de predictis omnibus ipse fuit confessus cuidam penitenciaro domini pape de ordine Predicatorum, quando ultimo dominus papa fecit<sup>c</sup> transitum per Montepessulanum.

Hec omnia confessus est in presencia dominorum predictorum, domini Aymerici de Croso militis iudicis Saltus, magistri Iacobi de Poloniaco rectoris ecclesie de Cannees.

(c) *Precede fuit cancellato*

/(f. 3v) § Anno Domini M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> septimo currente, II idus novembris.

Frater Raymundus Rubei de ordine milicie Templi, ab omni vinculo carceris totaliter liberatus, iuratus ad sancta Dei evangelia, in presencia nobilium virorum dominorum Lamberti de Tureyo domini Saxiaci, Iohannis de Alneto senescalli Carcassone et Biterris, et Aymerici de Croso iudicis Saltus, militum domini regis, existens, dixit et gratis confessus fuit, inductus penitencia et dolens et cognoscens reatum suum, quod quando ipse ingressus fuit ordinem milicie Templi, ille qui eum recepit fecit ipsum iurare quod teneret et servaret secreta ordinis. Et hoc facto, hostendit sibi qui loquitur crucifixum, precipiens ei quod renegaret eum; quod<sup>a</sup> et fecit ter, spuendo in terra contra ipsum. Deinde hostendit sibi quoddam<sup>b</sup> lignum ubi erat depicta figura Baffometi; et illam asoravit, osculando sibi pedes, dicens « Yalla », verbum Sarracenorum. Quibus peractis, ipse qui loquitur osculatus fuit illum qui eum recepit, primo in (in) hore, deinde in umbiculo, tercio in ano, dicens quod fratres sui ordinis iacebant unus cum alio carnaliter. Item dixit quod ille qui eum recepit tenebat locum preceptoris Mansi Dei, et dedit tunc sibi vestram zonam, post eius recep-

tionem, que fuerat portata | de Chipre, precepiens ei quod portaret eam semper supra camisiam.

(a) *Precede quod cancellato*      (b) *Segue ubi cancellato*

/(f. 4r) § Anno Domini m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> septimo, ix die novembris.

Frater Guillelmus Bos, alias vocatus de Nebiano, frater domus Templi | constitutus in castro civitatis Carcassone, solutus ab omnibus vinculis, | in presencia dominorum Iohannis de Alneto militis senescalli Carcassone et | Biterris, et domini Lamberti de Tureyo militis domini Saxiaci, presente | venerabili viro domino Petro Pictavini legum doctore iudice maioris | senescallie Carcassonensis supradicte, et Iohanne lo Boc castellano de Cabareto, | confessus fuit gratis que sequuntur.

Primo dixit et confessus fuit quod, x anni sunt vel circa, | quod ipse qui loquitur fuit receptus in fratrem Templariorum in domo de Perucio, in dyocesi Narbonensi, per dominum Guignonem | Azemarii, magistrum maiorem in Provincia domus milicie | Templi; et tunc fuerunt ii recepti cum eo et in ipsa | receptione, facta per eum promissione dicto magistro in ecclesia, | scilicet quod viveret caste et sine proprio. Fuit confessus quod ipse qui | loquitur post, ductus per dictum magistrum in quadam camera | secreta dicte domus, in presencia fratrum ibi existentium, dictus | magister Templi<sup>a</sup> fuit obsculatus ipsum qui loquitur in hore; tandem ibidem dictus frater | qui loquitur fuit obsculatus ipsum magistrum in umbiculo | nudo et post in ano nudo, sine medio aliquo. Et /(f. 4v) post subsequenter fuit sibi hostensa quedam crux parvula, | et spuit supra eam ter, et quolibet semel negavit eam | et signum crucis. Et incontinenti fuit ibidem hos | tensum et aportatum quoddam signum fusteum. Interrogatus cuius | erat dictum signum, dixit quod adeo erat stupefactus de hiis | que faciebant sibi fieri, quod vix videbat, nec potuit bene | perpendere cuius figure erat dictum signum; set videtur | sibi quod esset album et nigrum, et adoravit illum signum. | Interrogatus de nominibus illorum<sup>b</sup> qui cum eo fue-

(a) *Segue ripetuto* dictus magister, *cancellato* qui loquitur, *ripetuto* Templi

(b) *Segue una parola cancellata*

runt recepti, | dixit quod unus illorum vocabatur frater Raimundus, et alius frater | Poncius Ros; alias dixit se ignorare eorum nomina. Item interrogatus | si modus et forma superius per eum expressati et confessati de sua | receptione fuerunt servati in receptione aliorum duorum, | dixit quod sic. Item interrogatus si premissa confessus fuit vi, dolo, | metu vel alias coactus, dixit quod non, set ductus penitencia, | et ut revertatur ad Deum.

/(f. 5r) § Anno, die et loco <sup>a</sup> quibus supra, constitutus in loco | predicto frater Arnaldus Sabbaterii domus Templi de Pronhanis, | constitutus coram nobili viro domino <sup>b</sup> Iohanne de | Alneto militis domini regis senescallie Carcassonensis et Biterrensis, et nobili viro | domino domino Lamberto de Tureyo, in testimonio venerabili viri domini Petri | Pictavini legum doctoris iudicis maioris senescallie Carcassonensis predictae, | et Iohannis del Boc castellani de Cabareto; iuratus ad sancta Dei | evangelia, dixit et sponte confessus fuit quod, xx anni | sunt vel circa, quod ipse qui loquitur fuit receptus in domo sive | ordine milicie Templi apud Mansum Dei in Rossilione, | per fratrem Raymundum del Bac tunc preceptorem dicte domus, | quodque, facta receptione predicta, prestito voto castitatis et quod viveret | sine proprio, ibidem in loco ubi erant, qui locus erat clausus | et secretus, ipse qui loquitur fuit osculatus dictum preceptorem | primo in hore, secundo in ano nudo, et postea alios fratres | ibidem assistentes de numero quorum interrogatus dixit se | non recordari. Tandem fuit sibi presentatum crucifixum | et quoddam lineum habentem ymaginem hominis quod adora | vit ter, pedes osculando; et qualibet vice spuebat | super crucifixum, renegando eundem. Item dixit | et confessus fuit quod in ordine suo erat murmur | / (f. 5v) et fama publica quod unus iniuncebat se contra | naturam cum alio.

§ Item anno et die predictis, frater Petrus de Mossio, | frater domus milicie Templi de Petrosio, constitutus ut | supra loco predicto, coram personis suprascriptis, iuratus ad | sancta Dei

(a) *Segue predictos cancellato*      (b) *Segue Lamberto de Tur cancellato*

evangelia, dixit et confessus fuit quod, facta|receptione eiusdem per fratrem Rosselinum de Fos, tunc|magistrum domus milicie Templi in Provincia, et promisso|per eundem de tenendo et servando castitatem, et quod viveret|sine proprio, quod postea dictus magister posuit ipsum qui loquitur|in quodam loco secreto et ibi fecit ipsum iurare quod non|revelaret secreta ordinis. Quo iuramento prestito,|recepit ipsum qui loquitur dictus preceptor ad osculum in hore,|et ipse qui loquitur osculatus fuit dictum preceptorem|in ano nudo. Tandem fuit sibi hostensum quoddam|lignum habens faciem hominis, et fuit sibi iniunctum|per dictum preceptorem quod adoraret<sup>c</sup> dictum lignum seu / (f. 6r) (seu) ydolum; et dictus qui loquitur dictum ydolum ter|adoravit, et qualibet vice spuebat supra crucifixum,|quod erat ibi presens, renegando eum.

(c) *Segue eum cancellato*

#### L'IDENTITÀ DEI PERSONAGGI MENZIONATI

I fogli più grandi del manoscritto contengono il resoconto dell'interrogatorio, che fu celebrato l'8 novembre 1307, del Templare Jean de Cassaignes (in occitano Joan de Cassanhas), Precettore della Nougarède, nei pressi di Pamiers, e di Mirepoix. Qualcuno in passato ha sostenuto che Jean fosse uno dei cinque figli di Benguier de Cassagne, avuto dalla prima moglie Gilberte, figlia di Gallias, signore di Cayla d'Arjac: dunque un membro della nobile famiglia dei Cassagne de Beaufort<sup>17</sup>.

Il cavaliere è stato imprigionato con ogni probabilità il 13 ottobre, come tutti gli altri Templari, su mandato regio e per mano di Jean d'Aunay, Siniscalco di Carcassonne e Béziers<sup>18</sup>.

17. Cfr. H. DE BARRAU, *Documens historiques et généalogiques sur les familles et les hommes remarquables du Rouergue*, III, Rodez, 1857, p. 180; B. DE MIRAMON-FARGUES, *Cassagnes-Beaufort De Miramon. Rouergue & Auvergne (1060-1890)*, Aurillac, 1890, pp. 13-14; J. M. DE BONALD, *Documens généalogiques sur des familles du Rouergue*, Rodez, 1902, p. 94; G. CHAIX D'EST-ANGE, *Dictionnaire des familles françaises anciennes ou notables*, VIII, Évreux, 1909, pp. 362-365.

18. Già signore di Maucreux, fu Siniscalco dal maggio del 1305 sino al 1309, quando fu rimosso per corruzione. Cfr. J. R. STRAYER, *Les gens de justice du Langue-*

L'interrogatorio è presieduto da Géraud de Blomac e Jean de Faugoux, luogotenenti dell'Inquisitore di Carcassonne Geoffroy d'Ablis (o d'Abluses), tutti e tre appartenenti all'Ordine domenicano<sup>19</sup>. Oltre al Siniscalco, sono presenti alcuni testimoni: l'arcidiacono maggiore Guillaume de Castillon e il *camerarius* Pons de Castillon della chiesa di Carcassonne<sup>20</sup>, il viceprioro del convento domenicano della città Guillaume Pierre<sup>21</sup>, accompagnato dal frate P. Berengarius, e infine Pierre Peitavi, giudice maggiore (*juge-mage*) del siniscalcato<sup>22</sup>. Il Templare narra di essere originario di Montréal<sup>23</sup> e di essere giunto a Tolosa all'incirca diciotto anni prima (1289) ove fu accolto nel-

*doc sous Philippe le Bel*, Toulouse, 1970, p. 101; A. FRIEDLANDER, *Processus Bernardi Delitiosi*, Philadelphia, 1996, p. 345.

19. Sulla figura di questi Inquisitori, C. PEYTAUVIE, *L'inquisition de Carcassonne: Geoffroy d'Ablis (1303-1316), le Mal contre le mal*, in L. ALBARET (ed.), *Les inquisiteurs. Portraits de défenseurs de la foi en Languedoc*, Toulouse, 2001, pp. 89-99; C. DOUAIS, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition dans le Languedoc*, Paris, 1900, pp. CXCVIII-CXCIII. Geoffroy aveva nominato quali suoi luogotenenti Géraud de Blomac e Jean de Faugoux il 29 novembre 1305 mentre si trovava a Lione, in previsione di un prolungato soggiorno che lo avrebbe tenuto lontano da Carcassonne. Géraud era anche prioro del convento domenicano della città.

20. Cfr. C. DEVIC - J. VAISSETE - A. DU MÈGE, *Histoire générale de Languedoc avec des notes et les pièces justificatives*, IX, Toulouse, 1885, p. 144, nota 5 (dove Guillaume compare in un'ambasceria a fianco del vescovo di Carcassonne Pierre de La Chapelle-Taillefert) e p. 215 (Guillaume leva una scomunica a Roger-Bernard III conte di Foix). Nella basilica di Saint-Nazaire di Carcassonne, all'interno della cappella dei santi Pietro e Paolo, sulla tomba di Pierre de Rocheford, vescovo della città dal 1299 al 1322, Pons de Castillon è scolpito alla destra del vescovo benedice (immagine in M. PRADALIER-SCHLUMBERGER, *Toulouse et le Languedoc: la sculpture gothique*, Toulouse, 1998, p. 170). Castillon si trova nell'Aude, a nord-est di Alzonne.

21. Citato anche in un processo cataro del 1308 a fianco dei medesimi Inquisitori: interrogatorio di Ramundus Valseyra, nel *Registre de l'inquisiteur Geoffroy d'Ablis* (PARIS, Bibliothèque Nationale, Lat. 4269, f. 20r. [XXVI]), trascrizione di Jean Duvernoy alla pagina <[http://jean.duvernoy.free.fr/text/pdf/geoffroi\\_d\\_\\_ablis.pdf](http://jean.duvernoy.free.fr/text/pdf/geoffroi_d__ablis.pdf)>.

22. Giudice a Rieux nel 1302, *juge-mage* di Carcassonne dal 1305 al 1308, nel 1312 giudice a Villelongue, ancora attivo nel 1321: cfr. STRAYER, *Les gens* cit. (nota 18), pp. 104-105 e 194.

23. Più probabile la Montréal presso Carcassonne (département de l'Aude, région Languedoc-Roussillon), a 50 km da Pamiers e a 75 km da Tolosa, piuttosto che Montréal-du-Gers (département du Gers, région Midi-Pyrénées). Il presunto padre Brenguier de Cassagne era consignore di Salles-Comtaux (oggi Salles-la-Source) e di Cassagnes (Cassagnes-Bégonhès), dunque nella regione di Rodez, abbastanza distante da Carcassonne e Tolosa.

l'Ordine dal Precettore di Provenza Pons de Brozet<sup>24</sup>; poiché allora aveva ventidue anni, se ne deduce che quando fu arrestato era quarantenne. Segue un racconto abbastanza approfondito di ciò che avvenne nel giorno della sua ammissione all'Ordine, nel quale Jean fornisce agli Inquisitori le confessioni che desideravano, confermando le accuse di disprezzo del Cristo, idolatria e sodomia. Pur sostenendo di non aver mai avuto vera fede idolatrica, dichiara di essersi pentito di tutto ciò che fece – a motivo della sua stoltezza, semplicità e giovane età – raccontando di aver viaggiato fino a Roma nell'anno santo 1300, e di aver già confessato ed espiato le proprie colpe in quell'occasione. Egli invoca a testimonio di questo suo viaggio il nobile signore FrédoL de Loubens<sup>25</sup>, il suo compagno *miles* Peitavi<sup>26</sup>, il signor Raymond de Montlaur<sup>27</sup>, Ar(nau)d de Falgar, cappellano o rettore della chiesa di Montèsquieu, Gaillard Limoux de Montréal e il signor Bérenger Rég(is)<sup>28</sup>. Jean de Cassaignes sostiene di non aver mai presieduto alcuna cerimonia d'ingresso, ma ricorda di aver assistito ad altre, celebrate in modo simile a quella da lui descritta: ciò avvenne a Marsiglia, circa diciotto anni prima (1289) per due o tre fratelli,

24. Pons de Brozet fu Maestro di Provenza dal 1280 al 1292: cfr. E. G. LÉONARD - M. MELVILLE, *Tableau des maisons du Temple en France et de leurs commandeurs (1150-1317)*, Paris, s.d., pp. 17 e 34-35. Ringrazio Bernard Desmoulin (G.I.E.T.) per il dono del volume.

25. In Linguadoca è noto un FrédoL de Loubens, *co-seigneur de Villeneuve et de la Motte*, della nobile famiglia dei Loubens de Verdalle; cfr. N. V. DE SAINT-ALLAIS, *Nobiliaire universel de France ou recueil général des généalogies historiques des maisons nobles de ce royaume*, VIII, Paris, 1816 p. 416; H. HERVIEU, *Recherches sur les premiers États généraux et les assemblées représentatives pendant la première moitié du quatorzième siècle*, Paris, 1879, p. 291.

26. Pictavinus, oggi Peitavi, è nome assai frequente in Linguadoca.

27. Questo cavaliere all'inizio del XIV secolo appare tra i membri della corte di Roger-Bernard III conte di Foix, tra i quali figura anche il Lambert de Thury più sotto citato; cfr. H. CASTILLON, *Histoire du comté de Foix depuis les temps anciens jusqu'à nos jours*, I, Toulouse, 1852, p. 469; DEVIC - VAISSETE - DU MÈGE, *Histoire générale de Languedoc* cit. (nota 20), X, col. 364.

28. In un atto notarile del giugno 1282 è nominato un Berengarius Regis, dottore in legge e giudice regale a Béziers: A. BLANC (ed.), *Le livre de comptes de Jacme Olivier, marchand narbonnais du XIVe siècle*, II/1, Paris, 1899, p. 431. C'è poi un Berengarius Regis de Carcassona, credo persona diversa dalla precedente, dottore in legge e cappellano papale, morto probabilmente nel 1317: T. BOESPFLUG, *La curie au temps de Boniface VIII*, Roma, 2005, pp. 98-99; F. RYCKEBUSCH, *Fasti Ecclesiae Gallicanae*, V. *Diocèse d'Agen*, Turnhout, 2001, p. 139, §258.

essendo Precettore Pierre Carbonel<sup>29</sup>; all'incirca dieci anni prima (1297) a Saint-Gilles, col Precettore Jean Bérenger<sup>30</sup>; infine ad Arles, lo stesso anno<sup>31</sup>. Dice di non ricordare il nome del Precettore di Arles<sup>32</sup> né il nome dei fratelli accolti, a parte quello di un certo cavalier Amalui che venne accolto a Marsiglia; gli altri accolti a Marsiglia erano tutti fratelli di mestiere. Tutto ciò avvenne prima dell'anno 1300, in quanto dopo aver lucrato l'indulgenza Jean non volle più assistere ad altre cerimonie di ammissione, assentandosi nel caso in cui esse fossero in procinto di aver luogo in sua presenza.

Quando nel 1309 il Papa Clemente v nominerà una commissione apostolica d'inchiesta per indagare sull'Ordine, Filippo il Bello il 26 novembre ordinerà ai suoi Balivi e Siniscalchi di far trasportare a Parigi tutti quei Templari che volessero prendere le difese dell'Ordine. Se ne presentarono più di seicento. Tra questi vi fu Jean de Cassaignes, che comparve davanti alla commissione il 14 febbraio 1310<sup>33</sup>. Della sua sorte non si sa nulla di certo: qualcuno ha ritenuto che sia sopravvissuto al processo<sup>34</sup>, qualcun altro

29. Nome altrimenti ignoto. La raccolta di LÉONARD - MELVILLE, *Tableau* cit. (nota 24), p. 69, dimostra la scarsità di dati su questa magione: i suoi archivi, infatti, sono perduti.

30. Secondo LÉONARD - MELVILLE, *Tableau* cit. (nota 24), p. 42, verso il 1296 il Precettore di Saint-Gilles era Barral de Gauzingnan, e verso il 1203 era Guillaume de la Roche; non sono segnalati altri nomi per gli anni intermedi. Damien Carraz mi segnala che nel marzo 1273 Jean Bérenger era tesoriere a Saint-Gilles, poi superiore ad Arles nel novembre 1292 (*Ordres militaires, croisades et sociétés méridionales. L'ordre du Temple dans la basse vallée du Rhône*, thèse de doctorat, Université Lumière-Lyon 2, IV, 2003, pp. 54 e 48). Ringrazio Carraz per il proficuo scambio di informazioni.

31. Sulle precettorie di Saint-Gilles, Marseille ed Arles, cfr. anche J. A. DURBEC, *Les Templiers en Provence: formation de commanderies et répartition géographique de leurs biens*, in *Provence historique*, IX (1959), pp. 22-29 e 36-37.

32. Era probabilmente Jausserand de Planzoles (1296-1305): LÉONARD - MELVILLE, *Tableau* cit. (nota 24), p. 54.

33. J. MICHELET, *Le procès des Templiers*, I, Paris, 1841, p. 69.

34. DE MIRAMON-FARGUES, *Cassagnes-Beaufort* cit. (nota 17), p. 14, afferma che un Jean de Cassaignes è attestato nel 1315 nell'abbazia di Saint-Benoît de Castre, il cui abate Bertrand Bérenger sarebbe suo fratello, figlio della seconda moglie del padre; ma nonostante le ricerche mi è stato impossibile ritrovare la notizia nel luogo troppo approssimativamente indicato (« une liste que nous avons trouvée en note dans un des volumes de dom Vaysette sur le Languedoc »).

che sia stato bruciato sulla piazza di Carcassonne il 20 giugno 1311<sup>35</sup>.

I fogli più piccoli del manoscritto contengono altri cinque interrogatori. Il primo è quello di Gaucerand (Galceran) de Montpezat (altrove detto « di Narbona »<sup>36</sup>), altrimenti noto come *camerarius* della magione di Pézenas<sup>37</sup>, sentito il giorno 13 novembre alla presenza del Siniscalco Jean d'Aunay, del suo luogotenente Lambert de Thury<sup>38</sup>, di Aimeri du Cros giudice di Sault<sup>39</sup> e di Jacques de Polignac rettore della chiesa di Cannes<sup>40</sup>. Gaucerand narra di essere stato accolto nella grangia di Bréginès (Brésines) della magione di Périès<sup>41</sup>, circa sette anni

35. Così RAYNOUARD, *Monumens historiques* cit. (nota 8), p. 120, che rimanda a T. A. BOUGES, *Histoire ecclésiastique et civile de la ville et diocèse de Carcassonne*, Paris, 1741, p. 222. Ma Alain Demurger ritiene controversa la notizia (*Les Templiers. Une chevalerie chrétienne au Moyen Âge*, Paris, 2005, p. 463).

36. MICHELET, *Le procès* cit. (nota 33), p. 70.

37. Così figura in un documento del 18 febbraio 1306: « [...] recognosco me a vobis fratre Gaucerando de Monte Pezato camerario domus Templi de Pedenacio habuisse et recepisse illos quinque solidos pro festo Sancti Andree » (in *Fonds de l'Ordre de Malte*, H Malte Pézenas, 1, acte 53, fiche n° 52, trascrizione alla pagina <[http://w3.framespa.univ-tlse2.fr/malte/malte\\_fiche.php?id=52](http://w3.framespa.univ-tlse2.fr/malte/malte_fiche.php?id=52)>). Sulla magione di Pézenas e le sue dipendenze, vedi E. GALLAUD, *Les Templiers à Pézenas*, in *L'Ami de Pézenas*, XLIV (2007) e XLV (2008), e ID., *Arrestation et procès des Templiers de Pézenas*, in *L'Ami de Pézenas*, LII (2009). Ringrazio Eric Gallaud per i consigli e per l'invio dei suoi articoli.

38. Lambert de Thury, detto anche Lambert de Limoux, signore di Saissac e luogotenente del Siniscalco dal 1292 al 1309.

39. Aimeri du Cros, *chevalier et clerc du roi*, strettamente legato alla corte francese. Fu giudice di Sault (1303-1310) e, per certi periodi, di Fenouillèdes, Termenès e Razès; fu Siniscalco di Carcassonne dal 1311 al 1321, poi di Tolosa e Périgord. Cfr. STRAYER, *Les gens* cit. (nota 18), pp. 101, 110, 115-116, 120, 122.

40. Si tratta di una Cannes nella diocesi di Carcassonne, non di quella in Costa Azzurra. Jacques de Polignac fu testimone anche di altri interrogatori dell'inquisizione: cfr. il processo cataro di Raimond Authié del 1308, nel *Registre de l'inquisiteur Geoffroy d'Ablis* cit. (nota 21), f. 7v. (xi): « [...] Iacobi de Poloniaco rectoris Ecclesie de Caunetis Carcassonensis dyocesis ».

41. Périès si trova nel comune di Nissan-lez-Enserune, dipartimento di Hérault, 15 chilometri a sud-ovest di Béziers e 15 a nord-est di Narbonne. Una sentenza arbitrale del 1268 nomina un Templare « preceptorem domus de Petrosio et de Lebressinis » (in *Bulletin de la société archéologique de Béziers*, ser. 2a, XIII [1885], p. 171); un Templare interrogato a Poitiers nel 1308 colloca Bréginès presso Béziers: « in domo Libresines iuxta Biteriis » (SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang* cit. [nota 9], II, p. 50); in un documento del 1462 Bréginès è qualificata come dipendenza della precettoria

prima (1300), dal Maestro di Provenza Guigue Adhémar<sup>42</sup> e in presenza di un cappellano dell'Ordine di nome Guillaume de Châteauneuf<sup>43</sup>. Gaucerand dice di aver già confessato le sue colpe ad un penitenziere papale dell'Ordine domenicano, in occasione di un passaggio del Pontefice per Montpellier.

Gaucerand de Montpezat ricompare il 14 febbraio 1310, quando davanti alla commissione apostolica riunita a Parigi dichiarò di aver precedentemente mentito riguardo alle colpe dell'Ordine anche di fronte al Papa, a Poitiers nel 1308; in quest'occasione, assieme ad altri cinque provenienti dal medesimo siniscalcato, ritirò la propria confessione<sup>44</sup>. Egli sopravvisse al processo: nel 1340 ricompare infatti a Pézenas, dove si occupava dell'illuminazione<sup>45</sup>.

Raymond Rouge (Ramon Rog) viene interrogato il 12 novembre in presenza di Jean d'Aunay, Lambert de Thury ed Aimeri du Cros. In merito alla sua accoglienza nell'Ordine, dice essere avvenuta per mano di un luogotenente del Precettore di Mas-Deu (Masdéu), una magione che si trovava a Trouillas<sup>46</sup>. Ciò sembrerebbe in parziale contrasto con una dichiarazione di Raymond de Gardia (Ramon Saguardia), Precettore di Mas-Deu a partire dal 1292, il quale afferma di aver accolto lui stesso un Raymundus Rubei<sup>47</sup>.

(ormai ospitaliera) di Béziers: « grangia de Lebresinis pertinens preceptori Bitterrensis » (in *Bulletin de la société archéologique de Béziers*, I [1858], pp. 26-27 e 30).

42. Guigue Adhémar fu Maestro di Provenza dal 1293 al 1300: cfr. LÉONARD - MELVILLE, *Tableau* cit. (nota 24), p. 35.

43. È noto un sacerdote templare Guillelmus de Castronovo, nominato in un documento del 1297 del cartulario di Arles (riprodotto da D. CARRAZ, *L'Ordre du Temple dans la basse vallée du Rhône*, Lyon, 2005, p. 313, nota 137). A Parigi il 14 febbraio 1310 davanti alla commissione apostolica comparve un Guillaume de Châteauneuf del siniscalcato di Carcassonne, ma non si dice che fosse sacerdote (MICHELET, *Le procès* cit. [nota 33], pp. 69, 102, 106, 130; cfr. II, 1851, p. 154). Aveva quel nome il Precettore di Pézenas dal 1297 al 1307: cfr. LÉONARD - MELVILLE, *Tableau* cit. (nota 24), p. 95.

44. MICHELET, *Le procès* cit. (nota 33), p. 70.

45. P. P. PONCET, *Histoire de la ville de Pézenas*, Castelnau-le-Lez, 1992, p. 110 (da un atto degli archivi della Haute-Garonne, H Malte Pézenas).

46. Sui Pirenei orientali, nel Rossiglione, circoscrizione di Perpignan, cantone di Thuir.

47. Ciò avvenne durante il suo interrogatorio del 20 gennaio 1310: MICHELET, *Le procès* cit. (nota 33), II, 1851, p. 462.

Guillaume (Guilhem) Bos, detto anche Guillaume de Nébian, viene interrogato il 9 novembre alla presenza di Jean d'Aunay, Lambert de Thury, Pierre Peitavi e Jean del Boc castellano di Cabaret<sup>48</sup>. Afferma di essere stato accolto nell'Ordine circa dieci anni prima (1297) da Guigue Adhémar<sup>49</sup>, nella magione *de Perucio* in diocesi di Narbonne, assieme a un certo Raymond e a un Ponce Ros.

È difficile fornire una precisa identificazione per questa magione *de Perucio*. Non sembra trattarsi di Périès, perché in questo stesso documento essa viene nominata per due volte come magione *de Petrosiis* o *de Petrosio*. Grazie ad altre fonti siamo a conoscenza di qualche Templare che proveniva dalla magione *de Perucio* (oppure anche *de Perrutio*, *de Peyruza* o *de Peyrucza*), ma essa si trova nella diocesi di Rodez<sup>50</sup>. C'è però un Raymond de Narbonne che nel 1308 testimoniò a Poitiers di provenire dalla *baylivia de Peyrueis*; anch'egli, come Guillaume Bos, fu accolto nell'Ordine da Guigue Adhémar intorno al 1288. Sempre a Poitiers il frate sergente Raymond Massel, in servizio presso la grangia *de Sererens* in diocesi di Béziers, disse di essere stato accolto anch'egli da Guigue Adhémar verso il 1298, nella magione *de Pereus*<sup>51</sup>. È forse lo stesso Raymond ricordato da Guillaume Bos? Le diciture *de Perucio*, *de Peyrueis* e *de Pereus* indicano il medesimo luogo? Si è proposto di ricondurre queste denominazioni ad una magione di Peyrens, situata nel comune di Bizanet<sup>52</sup>.

Arnaud Sabbatier (Arnau Sabater) della magione templare di Prugnanes<sup>53</sup> viene ascoltato lo stesso giorno e alla presenza de-

48. Quello di Cabaret è uno del gruppo dei quattro castelli « catari » di Lastours, ad una quindicina di chilometri a nord di Carcassonne, nel cuore del Cabardès; gli altri tre sono chiamati Surdespine, Tour Régine (o Neuve) e Quertineux. A capo di ciascuno di questi castelli vi era un governatore reale che comandava la guarnigione. Il nome di Jean (come mi conferma Marie Élise Gardel) era finora sconosciuto.

49. Come già detto, Guigue Adhémar fu Maestro di Provenza dal 1293 al 1300.

50. SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang* cit. (nota 9), II, pp. 202 e 345; MICHELET, *Le procès* cit. (nota 33), II, 1851, pp. 138 e 148.

51. *Ibid.*, pp. 28 e 70.

52. Dipartimento dell'Aude, 15 km ad est di Narbonne. Alcuni riferimenti a questa magione sono riferiti in J. CAILLE, *Ermengarde, Vicomtesse de Narbonne (1127/29-1196/97)*, in *La femme dans l'histoire et la société méridionales (IX<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> s.)*. Actes du 66<sup>e</sup> congrès de la Fédération historique du Languedoc méditerranéen et du Roussillon, Montpellier, 1995, p. 50, nota 5.

53. In occitano Prunhanas; nel dipartimento dei Pirenei orientali, a sette chilometri da Saint-Paul-de-Fenouillet e a cinquanta da Perpignan.

gli stessi personaggi di colui che precede. Fu accolto all'incirca vent'anni prima (1287) anch'egli a Mas-Deu, dal Precettore Raymond de Bac (Ramon dez Bach)<sup>54</sup>.

Pierre (Pèire) de Moux della magione di Périès, ascoltato lo stesso giorno dalle stesse persone, dice di essere stato accolto dal Maestro di Provenza Roncelin de Fos<sup>55</sup>. Anche lui, come Jean de Cassaignes, il 14 febbraio 1310 a Parigi dichiarò di sentirsi pronto a difendere l'Ordine dalle false accuse<sup>56</sup>; in questo caso viene chiamato « P. de Mossio Narbonensis ».

#### LA CERIMONIA DI ACCOGLIENZA

L'interrogatorio dei frati, che segue il canovaccio proposto dal Re di Francia, verte soprattutto sulla loro cerimonia di accoglienza: gli imputati sono invitati a confessare tutte le nefandezze che si ritiene accompagnassero l'ingresso del neofita nell'Ordine. Solo uno dei sei interrogatori, quello del Precettore Jean de Cassaignes, avviene alla presenza degli Inquisitori; gli altri cinque sono condotti direttamente dal Siniscalco di Carcassonne alla presenza di autorità principalmente civili. Il fatto che il processo intentato da Filippo il Bello fosse stato generalmente pilotato e accompagnato dalla tortura è ormai un dato acquisito: l'insistenza di chi poneva le domande e le condizioni psicofisiche degli interrogati, che molto spesso venivano sottoposti a sevizie prima di comparire dinanzi ai giudici, influivano pesantemente sulle loro risposte. I tribunali inquisitori, peraltro, durante la lotta contro i Catari avevano affinato i loro metodi

54. Secondo A. Trudon des Ormes (*Liste des maisons et de quelques dignitaires de l'Ordre du Temple en Syrie, en Chypre et en France*, in *Revue de l'Orient latin*, VII [1899], p. 588) Raymond de Bac fu Precettore intorno agli anni 1272-1280. Questo documento sposta almeno al 1287 il termine del suo incarico, ed un atto di vendita in cui egli è citato (che tratta dell'erba da pascolo lasciatagli in uso da parte di Arnaud de Solage e Pierre de Cucugnan) ne anticipa l'inizio almeno al 1268 (J. MAS-SOT-REYNIER, *Les coutumes de Perpignan*, Montpellier, 1848, p. 292). Perciò sembra più credibile l'intervallo 1266-1287 propostomi da Robert Vinas (che ringrazio per i suoi consigli). Cfr. anche MICHELET, *Le procès* cit. (nota 33), II, 1851, p. 433.

55. Roncelin de Fos fu Maestro di Provenza dal 1248 al 1250 e ancora dal 1260 al 1278: cfr. LÉONARD - MELVILLE, *Tableau* cit. (nota 24), pp. 33-34.

56. MICHELET, *Le procès* cit. (nota 33), p. 69.

di coercizione non solo fisica, ma anche psicologica. Proprio in Francia tutto il processo fu pesantemente influenzato e orientato dall'uso della violenza; la maggioranza dei frati, che furono oggetto di minacce e maltrattamenti, per timore dei supplizi, della scomunica, del carcere e della morte, preferì cedere. Nei luoghi in cui la tortura non fu applicata con simile rigore, invece, le confessioni furono assai meno compromettenti, o non vi furono affatto (penisola iberica, Italia del Nord, Germania, Inghilterra)<sup>57</sup>. I Templari imprigionati a Carcassonne dopo il loro arresto hanno dovuto attendere quasi un mese per essere ascoltati, ed è probabile che le loro deposizioni siano state raccolte solamente quando i loro carcerieri furono sicuri di ciò che essi avrebbero confessato. Per chi conosce quali fossero le procedure seguite in questi casi, la frase che spesso conclude le deposizioni a garanzia del fatto che l'interrogato aveva parlato spontaneamente, senza aver subito alcuna costrizione, per amor di verità e per la salvezza della propria anima, ha un valore molto relativo<sup>58</sup>. Può essere significativo notare che in questo processo di Carcassonne l'interrogatorio del Precettore della Nougarede è stato preceduto da un'ammonizione del Siniscalco e dall'invito a giurare sui Vangeli « che avrebbe confessato l'errore del proprio Ordine »: la sussistenza di tale errore, evidentemente, non era neppure in discussione.

Una parte del racconto della cerimonia di accoglienza di Jean de Cassaignes è abbastanza fedele agli Statuti dell'Ordine (§§657-686 della versione francese<sup>59</sup>). Dopo che Jean e un altro postulante avevano presentato la loro richiesta di ingresso nell'Ordine, il Precettore riunì il Capitolo dei cavalieri e dei fratelli; ai due postulanti, fatti allontanare dal Capitolo, vennero inviati per tre volte due frati, con l'incarico di interrogarli sulla sincerità del loro proponimento e perché li mettessero in guar-

57. Cfr. A. DEMURGER, *Tramonto e fine dei cavalieri Templari*, trad. ital., Roma, 2006, p. 200: « Esistono testimonianze sufficienti nel processo del Tempio che provano che la tortura è stata ampiamente impiegata; d'altronde la stessa minaccia di utilizzarla talvolta bastava; e inoltre ci sono altri mezzi di costrizione (isolamenti, cattivi trattamenti, privazione del cibo, sia materiale che spirituale ecc.) ».

58. Cfr. M. BARBER, *The Trial of the Templars*, Cambridge, 2006<sup>2</sup>, p. 71.

59. Seguo il testo e la numerazione dei capitoli dell'edizione di H. DE CURZON, *La Règle du Temple*, Paris, 1886.

dia in merito alle durezza della vita nell'Ordine. Ascoltate le loro risposte, i due frati li accompagnarono nel Capitolo, al centro del quale stava in piedi il Precettore con in mano un libro (un evangelario, precisano gli Statuti, §668), circondato da una decina di altri frati. Il Precettore rivolse ai due postulanti, inginocchiati davanti a sé, ulteriori domande sulle loro sincere intenzioni; ottenuta la risposta, fece loro porre le mani sul libro e li interrogò per escludere che essi avessero contratto qualche impedimento all'ingresso nell'Ordine: matrimonio, servitù, debiti o altro. Allora il Precettore li invitò ad emettere i voti di obbedienza, povertà, castità, rispetto delle regole dell'Ordine e fede in Dio, sempre con le mani sul libro; ciò terminato, mise loro sulle spalle il mantello dell'Ordine, recitando assieme al cappellano il salmo 132 « Ecco quant'è buono e piacevole che i fratelli abitino insieme! » seguito da un'orazione (allo Spirito Santo, secondo gli Statuti [§678]). Poi li baciò sulla bocca. A questo punto segue una parte non contemplata dagli Statuti: Jean narra che i frati esortarono i due postulanti a baciare il Precettore in corrispondenza dell'ano e dell'ombelico, sopra le vesti. Quindi il Precettore trasse da una cassa un idolo di bronzo di forma umana, rivestito di una sorta di dalmatica, che pose sopra uno scrigno aggiungendo queste parole: « Ecco un amico di Dio che parla con Dio quando vuole, a cui dovete rendere grazie, perché vi ha condotti sino a questa condizione che tanto avete desiderato, e ha esaudito il vostro desiderio ». A Jean l'idolo sembrò un demone. I frati adorarono l'idolo e si inginocchiarono di fronte a lui per tre volte, accompagnando ciascuna delle tre genuflessioni con uno sputo su un crocifisso, per rinnegarlo. Quindi il Precettore consegnò loro una cordicella con la quale i novelli Templari avrebbero dovuto cingersi, senza mai liberarsene, nemmeno di notte; essi la interpretarono come segno della loro professione (il che corrisponde agli Statuti, §680). Poi li esortò ad accoppiarsi liberamente con i confratelli e a sopportare pazientemente chi volesse farlo con loro. Dopo averli fatti accomodare in altro luogo perché deponessero le vesti civili e indossassero quelle dell'Ordine, li fecero ritornare al cospetto del Precettore, il quale prese ad illustrare, come prevedono gli Statuti, il comportamento che essi avrebbero dovuto tenere in chiesa, nella milizia, a tavola, a letto e in ogni occasione (secondo i §§679-686 degli Statuti).

Gaucerand de Montpezat, anch'egli indotto a descrivere la propria cerimonia di accoglienza, narra di aver richiesto, in presenza del Maestro, il pane e l'acqua dell'Ordine e di aver ricevuto il mantello (Statuti, §§677-678). Il Maestro, dopo averlo condotto dietro l'altare della cappella assieme al cappellano, gli mostra un'immagine o idolo dorato che aveva forma di uomo con la barba; dall'altro lato gli mostra anche un crocifisso, e gli ordina di adorare la suddetta immagine e di sputare sulla croce, per tre volte. Lo stesso Maestro asserisce che l'immagine è fatta in sembianza di Baffometo (Maometto) e va adorata, secondo il precetto e la consuetudine del Tempio, come unica portatrice di salvezza; Cristo morto sulla croce, invece, va disprezzato. Poi il Maestro si fa baciare prima sulla bocca, poi sull'ombelico e infine nella parte inferiore della spina dorsale. Quindi afferma che è precetto dell'Ordine acconsentire ai rapporti sodomitici tra i frati, allo scopo di sopportare meglio il calore delle terre oltremarine e per evitare diffamazioni a motivo delle donne; ma Gaucerand afferma di non averlo mai fatto. Il Maestro estrae una cintura dalla cassa ove era conservata l'immagine, consegnandola al neofita e ordinandogli di indossarla per sempre sopra la camicia (Statuti, §680).

Raymond Rouge promette di serbare i segreti dell'Ordine. Poi chi lo accoglie gli mostra un crocifisso, ordinandogli di rinnegarlo, sputando tre volte in terra contro di esso. Quindi gli mostra un legno dov'era dipinta la figura di Baffometo, ed egli la adora baciandole i piedi e pronunciando la parola saracena « Yalla » (che è l'invocazione araba *ya Allah* [يَا اَللّٰه] cioè « O Dio »<sup>60</sup>). Dunque bacia chi lo accoglie in bocca, sull'ombelico e sull'ano, e gli viene detto che i frati sono soliti giacere uno con l'altro. Riceve infine la cordicella che si dice provenire da Cipro, con l'ordine di portarla sempre sopra la camicia (Statuti, §680).

Guillaume Bos dopo aver emesso in chiesa di fronte al Maestro i voti di castità e povertà (Statuti, §675) viene condotto in una camera segreta della magione; quindi il Maestro, di

60. Esiste anche la forma contratta *yalla* (يَلَّا أو يَلَّا) usata come esclamazione nel senso di « per Dio! », « orsù! », « avanti! »; ma il contesto in cui compare la citazione latina è quello dell'adorazione di un idolo, un atto di culto.

fronte ai frati presenti, bacia il neotemplare e viene a sua volta da lui baciato sull'ombelico e sull'ano denudati. Poi gli viene mostrata una piccola croce; sputa su di essa tre volte, ogni volta rinnegandola. Gli viene poi mostrata un'immagine di legno perché la possa adorare. È a tal punto stupefatto di ciò che gli viene fatto fare che vede a malapena, ma gli sembra che l'immagine fosse bianca e nera. Anche altri due postulanti accolti assieme a lui vennero sottoposti al medesimo trattamento

Arnaud Sabbatier viene accolto e promette castità e povertà (Statuti, §675). Poi, nello stesso luogo chiuso e segreto in cui erano, bacia il Precettore e i frati presenti prima in bocca, poi sull'ano denudato. Gli viene dunque presentato un crocifisso e un *lineum* che riporta l'immagine di un uomo; egli lo adora per tre volte baciandogli i piedi, ed ogni volta sputa sul crocifisso, rinnegandolo. Non dice di aver ricevuto ordini in merito alla sodomia, ma ammette che su questo argomento circolavano delle voci.

Pierre de Moux durante l'accoglienza, dopo la promessa di castità e povertà (Statuti, §675), viene condotto in un altro luogo nascosto dove gli viene fatto giurare di non rivelare i segreti dell'Ordine; quindi riceve il bacio del Precettore sulla bocca e lo bacia a sua volta sull'ano denudato. Gli viene allora mostrato un idolo di legno che aveva l'aspetto di un uomo, che deve adorare; egli lo adora tre volte, ed ogni volta sputa su un crocifisso che era lì presente, rinnegandolo.

#### LA SINDONE DI TORINO

È necessario dare conto del dibattito storiografico che ha reso noto questo manoscritto anche presso il pubblico dei non specialisti. Mi limiterò ad un'esposizione per sommi capi, poiché già altrove mi sono occupato dell'argomento in maniera più approfondita<sup>61</sup>.

61. Mi permetto di rimandare ad A. NICOLOTTI, *I Templari e la Sindone. Storia di un falso*, Roma, 2011, monografia dedicata espressamente allo studio della presunta relazione tra i cavalieri Templari e la Sindone di Torino. Più in breve, A. NICOLOTTI, *I cavalieri Templari, la sindone di Torino e le sue presunte iscrizioni*, in *Humanitas*, LXV/2 (2010), pp. 328-339. Vedasi anche M. VALLERANI, *I templari e la Sindone*:

L'idea che i Templari siano stati possessori della Sindone di Torino è dovuta allo scrittore britannico Ian Wilson<sup>62</sup>: le confuse notizie processuali sul famoso Baffometo dei Templari, quel *caput* o *ydolum* che i frati furono accusati di adorare, secondo Wilson andrebbero intese come descrizioni del volto di Cristo impresso sul lenzuolo torinese. Nel 1982 Malcolm Barber pubblicò un'efficace stroncatura di tutte le argomentazioni di Wilson<sup>63</sup>, ma ciò non valse ad impedire che la teoria trovasse ampia accoglienza all'interno della letteratura sindonologica la quale, con rare eccezioni, prolifera in un contesto estraneo al circuito scientifico.

Un autore che si è servito in tal senso di un passaggio tratto dal manoscritto del processo di Carcassonne, per come era stato pubblicato dal Finke, è Antonio Lombatti. Accortosi che Arnaud Sabbatier aveva confessato di aver adorato *quoddam lineum habentem ymaginem hominis*, si domandò se « si trattava della figura presente sulla Sindone di Torino »<sup>64</sup>. Pur ritenendo la Sindone un falso medievale, egli ipotizzava che fosse passata per le mani dei Templari prima di giungere a Lirey, nelle mani di Geoffroy de Charny<sup>65</sup>. L'ipotesi di Lombatti presumeva, ovviamente, che la dichiarazione di Sabbatier corrispondesse alla realtà dei fatti, e che il Templare nel confessare non fosse stato influenzato o forzato in alcun modo dai suoi carcerieri (i quali, è noto, erano stati incaricati di strappare le confessioni sull'idolo secondo un copione prestabilito). Ciò stride con quanto si legge subito dopo: il Templare adora l'immagine dell'uomo, ma sputa sul crocifisso; ed è ben difficile giustificare un rituale

<sup>62</sup> L'« ipotetica della falsità » e l'invenzione della storia, in *Historia magistra* II (2009), pp. 10-17 (visibile anche dal sito <www.christianismus.it>).

<sup>63</sup> I. WILSON, *The Turin Shroud*, London, 1978; trad. franc. *Le Suaire de Turin*, Paris, 1978. Da ultimo, *The Shroud. The 2000-Year-Old Mystery Solved*, London, 2010.

<sup>64</sup> M. BARBER, *The Templars and the Turin Shroud*, in *The Catholic Historical Review*, LXVIII/2 (1982), pp. 206-225.

<sup>65</sup> LOMBATTI, *Sfida alla Sindone* cit. (nota 12), p. 204.

<sup>66</sup> Per un panorama della storia documentata della Sindone, che non risale al di là della seconda metà del secolo XIV, si può consultare G. M. ZACCONE, *La Sindone. Storia di una immagine*, Milano, 2010. Di differente orientamento V. SAXER, *La Sindone di Torino e la storia*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XLIII/1 (1989), pp. 50-79.

in cui qualcuno possa allo stesso tempo baciare il Cristo sulla Sindone e sputare sul Cristo in croce. Un *lineum* con un'immagine umana, inoltre, in assenza di ulteriori precisazioni potrebbe essere un oggetto qualunque (un dipinto o ricamo su stoffa, ad esempio, raffigurante le fattezze di qualunque uomo). La testimonianza di Sabbatier avrebbe potuto essere usata nel senso che Wilson pretendeva – con tutte le cautele che il testo e il contesto impongono – solamente come eventuale corollario di una teoria già ampiamente dimostrata sulla base di altre e ben più solide attestazioni. Lo stesso Lombatti, per questi motivi, ha successivamente ritrattato le proprie convinzioni, abbandonando l'ipotesi del Wilson e, conseguentemente, l'idea che Sabbatier avesse per le mani la Sindone<sup>66</sup>.

Su circa centotrenta deposizioni a noi pervenute che parlano in maniera estremamente differente di un « idolo » fatto di carne, di osso, di legno, di bronzo, di avorio, di argento, d'oro, etc., quella di Sabbatier sarebbe l'unica che menziona un idolo di stoffa. La cosa, di per sé non impossibile, credo vada meglio valutata alla luce dell'intero documento che solo ora è stato integralmente pubblicato. Degli altri cinque frati interrogati a Carcassonne, infatti, uno descrive l'idolo come una statuetta di bronzo ricoperta di una veste pregiata; uno come un'immagine o idolo dorato che rappresentava la forma umana, con barba, del profeta Maometto; uno come un pezzo di legno dov'era dipinta la figura di Maometto; uno come un'immagine di legno che gli sembrava bianca e nera; l'ultimo come un legno che aveva l'aspetto di un uomo. Due idoli di metallo e tre di legno, dunque. Che dire del sesto frate, Sabbatier, il quale dice di avere visto un *lineum*? Il termine suona strano, perché per indicare un « lino » il notaio avrebbe dovuto scrivere *linum*; l'aggettivo *lineum* andrebbe accompagnato da un sostantivo, che qui manca. L'uso sostantivato di *lineum* è attestato, ma raro, e quando è adoperato serve a sostituire il più diffuso femminile *linea* per indicare dei vestiti, specie le camicie, la qual cosa ha poco a che fare con un lenzuolo funerario di quattro metri come la Sindone<sup>67</sup>. Mi pare sia assai più probabile che si tratti di

66. Cfr. A. LOMBATTI, *I templari e le reliquie*, Torino, 2010, pp. 149-155.

67. Cfr. *Thesaurus linguae Latinae*, VII/2, Leipzig, 1975<sup>3</sup>, coll. 1441-1442; C. Du

un semplicissimo errore di scrittura: il frate che viene interrogato prima di Arnaud e quello che verrà interrogato subito dopo hanno parlato di un *legno*. Anche Arnaud ha visto un *lignum*, che il notaio ha scritto malamente *lineum*, per una semplice assonanza tra le due parole. Non c'è bisogno di pensare che questa sia la sola e unica testimonianza che parla di una stoffa, su ben *centotrenta* pervenute che descrivono l'idolo in altro modo: Arnaud Sabbatier confessa di aver visto lo stesso oggetto di legno che hanno visto i suoi compagni, quattro su sei, in particolare *tutti* quelli che sono stati interrogati assieme a lui il 9 novembre.

Alla stessa conclusione sono giunti altri quattro studiosi che hanno esaminato il contenuto del manoscritto. Secondo François Raynouard, che dell'interrogatorio di Carcassonne fornisce il riassunto in francese, Arnaud Sabbatier dichiara di aver adorato un legno (« *déclare qu'on lui présente, et qu'il adora un bois qui avait la figure d'un homme* »)<sup>68</sup>. Lo stesso si può dire per Konrad Schottmüller, che nel 1887 attribuì sia ad Arnaud sia a Pierre de Moux l'adorazione di un'immagine di legno che aveva l'aspetto di un uomo (« *beteten ein Holzbild an, das die Figur eines Menschen hatte* »)<sup>69</sup>, e ciò vale anche per Julius Gmelin, qualche anno dopo (« *ein Holz in Gestalt eines Menschen* »)<sup>70</sup>. Da ultimo, Massimo Vallerani ha esplicitamente parlato di un errore di scrittura<sup>71</sup>.

Nel 2009 Barbara Frale ha riproposto la vecchia ipotesi di Lombatti, concentrando però la sua attenzione sulla deposizione di un altro Templare:

Al frate templare Guillaume Bos, ricevuto verso il 1297 nella commenda templare di Perouse presso Narbona, venne mostrato un « idolo » che aveva una forma molto particolare, un'immagine assai diversa dalle altre che erano per lo più reliquiari a bassorilievo. Si trattava di una specie di disegno monocromatico, un'immagine scura sul fondo chiaro di un panno che gli sem-

CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V, Niort, 1885<sup>5</sup>, p. 115; F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, 1976, p. 614.

68. RAYNOUARD, *Monumens historiques* cit. (nota 8), p. 242.

69. SCHOTTMÜLLER, *Der Untergang* cit. (nota 9), I, p. 257.

70. J. GMELIN, *Schuld oder Unschuld des Templerordens*, Stuttgart, 1893, p. 341.

71. VALLERANI, *I templari* cit. (nota 61), p. 13: « Un legno, non un "lino" come ha scritto erroneamente il notaio ».

brava allo sguardo come tela di cotone (« signum fustanium »): *E immediatamente fu portato in quello stesso luogo e osteso dinanzi a lui come una specie di disegno su un panno di tela di cotone. Chiestogli di chi fosse la figura rappresentata lì sopra, rispose che era talmente stupefatto di quanto gli facevano fare che poté vederlo a mala pena, né riuscì a distinguere chi fosse la persona rappresentata in quel disegno: gli sembrava però che fosse fatto come di bianco e di nero, e lo adorò*<sup>72</sup>.

La traduzione italiana di Frale si basa su un frammento dell'interrogatorio di Guillaume Bos che non era stato pubblicato dal Finke, ma contenuto nel catalogo della mostra francese del 2007<sup>73</sup>. L'indicazione della commenda templare è incomprensibile<sup>74</sup>, mentre la descrizione e la traduzione del testo non sono corrette. Il punto attorno al quale ruota tutta l'interpretazione di Frale è che il manoscritto parli di un *signum fustanium*, cioè di un oggetto di *fustagno*. Ciò è già di per sé incompatibile con la Sindone di Torino, che è di lino e non di fustagno<sup>75</sup>. Ma soprattutto, la parola *fustanium* nel manoscritto non compare: è infatti chiaramente riconoscibile la parola *fusteum* (con la nasale soprascritta, come nella parola *signum* che precede) che significa *ligneo*<sup>76</sup>. È un aggettivo derivato dal sostantivo *fustis*, cioè *legno*, *tronco d'albero*, *bastone*<sup>77</sup>; sia nel francese medievale sia nell'occitano (il Templare rilasciò certamente la sua deposizione in vol-

72. FRALE, *I Templari* cit. (nota 13), pp. 80-81.

73. JAMES-SARAZIN - MARGUIN-HAMON, *Grands documents* cit. (nota 11), pp. 40-41.

74. Perouse sembra un tentativo di traduzione del latino *Perucium*, ma non si conosce alcuna commenda di Perouse presso Narbona. Perouse è una città della Franche-Comté (Belfort) o l'attuale Pfetterhouse (Haut-Rhin, Alsace), entrambe da tutt'altra parte della Francia. Perouse è anche il nome francese di Perugia. Nessuna di esse può aver qualcosa a che vedere con Narbona. Cfr. E. NÈGRE, *Toponymie générale de la France*, I, Genève, 1990, p. 326, §5343; E. GIRAULT DE SAINT-FARGEAU, *Dictionnaire géographique, historique, industriel et commercial de toutes les communes de la France*, III, Paris, 1846, p. 352.

75. Il fustagno, invece, era un tessuto misto risultante dalla tessitura congiunta di lino (l'ordito) e di cotone (la trama).

76. L'immagine di questa parte del manoscritto, oltre che sul catalogo citato, è ormai visibile su diversi siti internet: è sufficiente digitare, in un qualsiasi motore di ricerca per immagini, le parole « signum fusteum ». La riproduzione fotografica dell'intero manoscritto è ora disponibile alla pagina <[www.culture.gouv.fr/documentation/archim/accueil.html](http://www.culture.gouv.fr/documentation/archim/accueil.html)>.

77. Cfr. *Thesaurus linguae Latinae* cit. (nota 67), VI/1, coll. 1657-1660; DU CANGE, *Glossarium* cit. (nota 67), III, 1884, pp. 640-641; NIERMEYER, *Mediae latinitatis* cit. (nota 67), p. 459.

gare) *fust* significa la medesima cosa di *fustis*<sup>78</sup>. Nonostante diversi tentativi messi in atto da parte di Frale per difendere la propria trascrizione<sup>79</sup>, l'errore è evidente, e destituisce di ogni credibilità l'interpretazione « sindonologica » della deposizione di Guillaume Bos.

Al di là di questa lettura equivoca, il confronto con il testo latino originale ora disponibile – che nel volume di Frale, invece, non era riprodotto neppure parzialmente, mancandone persino l'indicazione d'archivio<sup>80</sup> – mostra che l'intera traduzione italiana da lei proposta e sopra riportata risulta alterata per accomodare il racconto alla presunta presenza della Sindone. Espressioni quali « una specie di disegno su un panno di tela di cotone », « figura rappresentata lì sopra », « persona rappresentata in quel disegno » non trovano riscontro nel testo originale. Anche la sintesi previa, ove Frale parla di « una specie di disegno monocromatico », e di « un'immagine scura sul fondo chiaro di un panno che gli sembrava allo sguardo come tela di cotone », non mi pare possa essere presentata come una corretta parafrasi della deposizione di Guillaume Bos.

La lettura del contesto dell'intera deposizione, peraltro, è illuminante: al neotemplare, secondo quella lettura, sarebbe stata

78. Cfr. J. B. LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, *Dictionnaire historique de l'ancien langage français*, VI, Niort, 1879, p. 343; F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française*, IV, Paris, 1885, p. 186; F. MISTRAL, *Lou Trésor dou Félibrige ou Dictionnaire provençal-français*, I, Raphèle-lès-Arles, 1979<sup>2</sup>, pp. 1195-1196.

79. In un articolo apparso sotto il falso nome di Giovanni Aquilanti, Barbara Frale ha difeso la sua erronea trascrizione con deboli argomentazioni, tutte estranee alla questione (G. AQUILANTI, *Sulla Sindone il Sigillo di Bisanzio*, in *Fenix: enigmi e misteri della storia e del sacro*, XIII [2009], pp. 48-51). Nell'articolo in cui ho smascherato la vera identità di Aquilanti, ho esposto e preso in esame tali argomentazioni (A. NICOLOTTI, *Quale l'antigrafo e quale l'apografo? Giovanni Aquilanti e Barbara Frale, *Mysterium Baphometis revelatum**, in *Giornale di storia*, III [2010], visibile sul sito <www.giornale-distoria.net>). Ne è seguita una risposta di Frale sullo stesso numero della medesima rivista (B. FRALE, *La crociata del « Signum fusteum ». Note su alcune critiche al libro « I Templari e la sindone di Cristo »*) dove a mia volta ho subito replicato (A. NICOLOTTI, *« Chi ha cervelliera di vetro, non vada a battaglia di sassi ». In risposta a Barbara Frale*). Per la questione deontologica dell'uso della pseudonimia, condivido le considerazioni espresse da Sergio Luzzatto (*Figes e Frale, avanti furbetti*, in *Domenicale del Sole* 24ore del 30/5/2010, p. 48).

80. Al posto della quale compare il rinvio ad un dizionario, con un'indicazione peraltro inservibile (manca l'indicazione del volume e la pagina è sbagliata).

presentata la Sindone di Cristo contestualmente ad un crocifisso, sul quale egli sarebbe stato indotto a sputare *per ognuna delle tre volte* in cui aveva baciato i piedi dell'immagine impressa sul lenzuolo. L'assurdità di questo rituale diventa palese: al Templare sarebbe stato richiesto di baciare i piedi insanguinati del Cristo deposto dalla croce, costringendolo contemporaneamente a sputare sull'immagine del medesimo Cristo raffigurato su un crocifisso. Un gesto di adorazione ed uno di disprezzo, compiuti sul medesimo Cristo a pochi secondi e a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro, rendono francamente inverosimile questa interpretazione del testo. Il vero scopo della cerimonia di iniziazione che viene descritta, come chiarisce molto bene la deposizione di Gaucerand de Montpezat, è invece quello di creare una situazione in cui l'adorazione di un idolo demoniaco sia associata al rinnegamento del crocifisso: certamente l'idolo non poteva essere un'immagine sacra che raffigurava quello stesso uomo che, sul crocifisso, veniva disprezzato.

Spogliato di questa interpretazione sindonologica, il resoconto dell'interrogatorio di Carcassonne, ora pubblicato integralmente, costituirà certamente un altro tassello per la difficile ricostruzione del panorama complessivo, ancora parzialmente inesplorato, del processo ai Templari.

ANDREA NICOLOTTI

ABSTRACT: Complete transcription of the Acts of the trial of the Templar Knights held in Carcassonne in November 1307, that so far had been only partially published. Outline of the historical context, commentary to the text and refutation of the theory that stated that the prisoners' confessions proved that the Templars worshipped the Holy Shroud of Turin.